

L'INTERVISTA ■ ■ ■ LUIGI NACCI*

«Senza fatica non c'è trasformazione»

Viandanza, ovvero il cammino come educazione sentimentale e attitudine alla vita

Proprio come accade per gli incontri umani, anche per i libri, sono convinta che nulla sia mai per caso e, anzi, ci capiti sempre il libro giusto al momento giusto. Questo è quel che ho pensato leggendo «Viandanza. Il cammino come educazione sentimentale» del triestino Luigi Nacci. E se siete ad un bivio, se avete voglia di dare una svolta alla vostra vita, di muovervi verso nuovi orizzonti, allora questo è il libro che fa per voi. Ma attenzione, quello che è un equilibrato intreccio tra racconto interiore, sensibilità sovrappiù e letteratura poetica, potrà toccare le vostre corde e attecchire in voi solo se siete mossi da uno slancio autentico e profondo perché, come dice l'autore, egli stesso un viandante che di mestiere, oltre a scrivere, fa la guida e l'insegnante, «non basta camminare per poter dire di essere in cammino».

NATASCHA FIORETTI

■ Nel mondo globalizzato viaggiare è diventato facile, veloce ed economico. Abbiamo disimparato a camminare? «Credo che abbiamo disimparato molte cose e tra queste anche a camminare. Ci siamo adagiati sulle comodità impartite dalla rivoluzione tecnologica che mira a farci risparmiare del tempo come se questo tempo portasse del beneficio alle nostre giornate. Parlando dell'Europa e dell'Occidente, credo che abbiamo disimparato a camminare perché ci siamo allontanati da ciò che per molto tempo ha caratterizzato le nostre vite come i riti della terra, delle stagioni, la fatica fisica. Nel libro c'è un passaggio a cui tengo molto dove distinguo il confort dal *confort*. Per secoli il confort si è dato a chi stava male, a chi soffriva per un lutto, per una malattia, e quello è il suo reale significato: portare forza a qualcuno. Oggi invece abbiamo il *confort* che non ci dà forza

ma ci restituisce del tempo, almeno in apparenza».

Avere una vita comoda è tra le massime aspirazioni a cui la società oggi ci spinge, cosa c'è che non va in questo?

«Questa domanda mi porta a sottolineare la differenza tra il semplice camminare e il cammino, perché non è detto che camminando ci si metta davvero in viaggio, un viaggio inteso come formazione, percorso di iniziazione con una serie di prove da superare e una buona dose di fatica da investire. Non può avvenire una trasformazione, una rivoluzione, una liberazione senza la fatica. Mi viene in mente Thoreau quando dice di stare in guardia da tutte le imprese che richiedono abiti nuovi, perché nuovo deve essere piuttosto l'uomo che li indossa. Il cammino ha a che vedere con la trasformazione radicale di sé stessi e non può avvenire immersi nella comodità».



La paura di non farcela è sana e scompare quando si varca la soglia di casa

Quali vie ci sono per chi si mette in cammino?

«I percorsi sono molti, nel libro racconto del cammino di Santiago e della via Francigena perché ci parlano della nostra storia, sono vie, fasci di strade appartenenti ad una rete più grande, la rete Europea degli itinerari così detti *maiores*, quelli che erano diretti a occidente, dunque a Santiago, a Roma e a Gerusalemme».

Non sono percorsi impegnativi per chi si mette in viaggio per la prima volta?

«Consiglio di partire da questi grandi itinerari perché è lì che si entra nella dimensione principe fondamentale dell'accoglienza e dell'ospitalità. In Spagna, ad esempio, si incontrano gli *hospitales* che si prendono cura di noi, ci



METTERSÌ IN MOVIMENTO Viandanti piccoli e grandi tra monti e laghi.

(Foto Keystone, ©Arno Balzarini)

spiegano il senso di quello che stiamo facendo».

Partire comporta avere paura di fallire, quanto influisce in questo caso?

«Senza paura non ci sarebbe nessun viaggio di iniziazione. Tutte le comodità di cui ci siamo circondati ci portano a non chiederci più se ce la possiamo fare, tanto abbiamo sempre uno strumento tecnologico che ci viene in aiuto. Ma il senso del cammino è legato alla fatica e la paura di non farcela è una paura sana che scompare non appena varchiamo la soglia di casa».

Quale esperienza regala il cammino?

«C'è chi ha detto che la strada è la chiave della democrazia. Io lo penso. È sulla strada che entriamo in contatto con le persone, il paesaggio, la natura, la storia di chi è passato prima di noi ma, soprattutto, entriamo in contatto con noi stessi. Il cammino, contrariamente a quanto accade nella società di oggi, in cui gli individui sono sempre più lontani tra loro, ci rimanda a un tempo in cui era fondamentale entrare in contatto, amare e aiutare chi avevi vicino».

Mettersi in cammino significa anche compiere un atto di spogliazione?

«La prima volta si sbaglia sempre a fare

lo zaino ed è una esperienza importantissima. Solo portando in spalla uno zaino pesante ci rendiamo conto che siamo pieni di oggetti inutili. Persone che camminano da tanto tempo hanno zaini minuscoli perché sanno che non hanno bisogno di nulla e se avranno bisogno di qualcosa qualcuno li aiuterà. E una volta alleggerito lo zaino inizieremo a rivolgere la nostra attenzione dentro di noi e a liberarci dei nostri pesi e delle zavorre interiori».

Alla fine, il cammino dove ci porta?

«Nel libro ci porta in una radura dalla quale, in lontananza, si può avvistare la strada della viandanza, la strada della saggezza che perseguiamo camminando. Questa parola che trovo bellissima, gioiosa, ci ricorda che sulla via non si può stare che danzando, che la via stessa è una danza. Dentro la viandanza c'è tutto: c'è il pellegrino, il viandante, i transumanti, i commercianti, i briganti, i nomadi, i clandestini, i migranti, gli erranti senza meta, tutti».

Tra le tante citazioni letterarie che nel testo sorgono come fiori spontanei, una che ha nel cuore?

«Quella di Paul Celan: Come mai questo improvviso essere a casa mezzo dentro e mezzo fuori? In queste parole è racchiusa la sensazione che si prova quando si giunge alla fine del cammino. La sorpresa, dopo tutta la fatica, nel non sentirsi di nuovo a casa ma piuttosto con un piede da una parte e uno dall'altra. Una volta che ci si mette in cammino non c'è più ritorno e si vive una sensazione di spaesamento continuo. Io la sento ogni giorno ma il cammino mi ha insegnato a tradurla in una nota positiva. Sono felice di non sentirmi a casa ne lì, ne qui, so che la mia casa sono io e le persone che amo, che si prendono cura di me».

* guida escursionistica



LUIGI NACCI
VIANDANZA – IL CAMMINO
COME EDUCAZIONE
SENTIMENTALE
LATERZA, pagg. 148, € 14.